

damentali illusioni che hanno fino ad ora determinato la politica dell'URSS: il credere possibile di raggiungere e di oltrepassare in dieci anni l'Europa occidentale e l'America del Nord, il cui sviluppo culturale è di cento anni più avanti di quello della Russia; il credere che all'arretrata Russia spetti il ruolo direttivo per far affermare il socialismo nel mondo intero e infine, di credere che si possano raggiungere questi due obiettivi facendo appello alla guerra civile e alla guerra tra nazioni, sterminando fisicamente tutti i non conformisti e istituendo il lavoro forzato per le popolazioni cadute sotto il dominio dei comunisti». Conclusioni, queste, che non rappresentano certo per noi una novità ma che, ascoltate dalla voce di uno scienziato di formazione marxista, ed a seguito di una disamina quanto mai esauriente della realtà sovietica, acquistano il valore di una formidabile testimonianza.

G. MIRA

Cagliari, Università.

SPINOZA B., *Trattato politico*. A cura di Antonio Droetto. Pubblicazioni dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Torino, vol. V. Un vol. di pp. 380. Torino, Ramella, 1958.

Una nuova traduzione italiana (la terza dopo quella, incompleta, del Meozzi — Lanciano, 1918 — e quella del Formaggio — Torino, 1950) del *Trattato* spinoziano. Noi, naturalmente, non vogliamo discutere il valore teoretico nè del sistema spinoziano, nè di questo *Trattato*; solo vogliamo segnalare la presente traduzione accurata e insieme ricca di un rigoroso e completo apparato filologico, che la raccomanda nel modo più favorevole all'attenzione degli studiosi.

Condotto con il criterio della versione letterale sul testo critico del

Gebhardt (*Spinoza Opera*, im Auftrag der Heidelberger Akademie der Wissenschaften herausgegeben von C. Gebhardt, Heidelberg, 1924), il lavoro del Droetto presenta una traduzione, la cui scrupolosità è di continuo testimoniata dalle numerosissime glosse lessicali e fraseologiche tendenti a ricostruire il discorso spinoziano nel suo significato originale e per così dire autentico. Il contributo del Droetto non si limita peraltro al piano puramente filologico ma, sia in sede di *Introduzione* sia nel commento analitico al testo tradotto, si propone di studiare le fonti del pensiero politico spinoziano in ordine ai diversi fattori della sua formazione, «rispettivamente rappresentati dall'ambiente delle Province Unite dei Paesi Bassi, nel quale il filosofo fece la sua esperienza della vita civile; dalle dottrine politiche del secolo XVII, che ne costituiscono l'antecedente immediato nella storica connessione delle idee; e soprattutto dal sistema filosofico che aveva in precedenza costruito e del quale la dottrina politica era un logico e coerente sviluppo» (p. 7, ma cfr. anche p. 135).

Lo studio della formazione del pensiero politico di Spinoza porta il Droetto a chiarire, in pagine di ampia documentazione e insieme di meditata esegesi critica, il contributo del *Trattato* allo sviluppo della dottrina moderna dello Stato. L'interpretazione dell'assolutismo politico, che è alle radici della dottrina spinoziana, ci sembra rilevata con sintesi felice: «La *virtus imperii* ossia la sicurezza dello Stato, alla cui conservazione è inderogabile la condizione della sua assolutezza, è in Spinoza inseparabilmente congiunta con il *finis reipublicae*, che è costituito dalla libertà dei cittadini. Diciamo inseparabilmente congiunta, non nel senso morale in cui tale finalità si intende ordinariamente connessa all'amministrazione della cosa pub-

blica, ma nel senso precisamente matematico delle proposizioni spinoziane, per cui è matematicamente impossibile, da un lato, che il sovrano conservi la propria sicurezza prescindendo dalla libertà dei sudditi, e dall'altro, che i sudditi raggiungano altrimenti il loro fine di libertà che obbedendo senza riserve agli ordini del sovrano » (pp. 96-7).

Indicazione ben pertinente all'esegesi della dottrina politica spinoziana se, come avvertiva il Solari (*La dottrina del contratto sociale in Spinoza*, ora in *Studi storici di filosofia del diritto*, 1949, pp. 119-56, partic. 153), la questione non è tanto di decidere se e fino a qual punto Spinoza aderisca all'assolutismo, quanto piuttosto di determinare la sua posizione di fronte ad esso e di fronte alle correnti di pensiero che tendevano a giustificarlo. E il commento che il Droetto dedica sia ai rapporti fra Spinoza e il pensiero giusnaturalistico del secolo XVII, in particolare quello di Grozio e di Hobbes (pp. 86-99), sia al concetto spinoziano di una democrazia assoluta che anticipa la prospettiva resa famosa dal Rousseau (pp. 113-8), conferma — ci sembra — l'esattezza dell'impostazione, e la sua reale utilità per individuare i caratteri tipici della dottrina politica del *Trattato*. I caratteri tipici della dottrina politica spinoziana: cioè il suo apporto positivo alla formazione dello Stato moderno, ma anche — aggiungiamo noi — i limiti storici e teorici dello spinozismo nel campo dell'esperienza pratica.

G. MARCHELLO

*Siena, Università.*

P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*. Un vol. di pp. 199. Milano, Giuffrè, 1956.

La concentrazione della produzione dà luogo a problemi di teoria e di

politica economica che giova riprendere di tanto in tanto in esame per illuminarli sia col portato di nuove esperienze concrete sia coi risultati raggiunti nel frattempo in altri capitoli dell'Economica.

Certamente, il processo di concentrazione della produzione pone in atto una tendenza a produrre a costi unitari via via decrescenti, attraverso la formazione di grandi ed efficienti complessi produttivi. Perciò l'oligopolio, che ne deriva, può vantare benemeritenze sotto il riguardo della razionalizzazione della produzione. Senonchè dalla politica dei prezzi e dei costi attuata tendenzialmente dalle imprese oligopolistiche nascono gravi ed interessanti problemi d'economia sociale, tra i quali l'A. si sofferma specificatamente ad esaminare il problema delle conseguenze derivanti dal regime oligopolistico sull'occupazione operaia e sullo sviluppo economico generale.

Nell'oligopolio, soltanto le riduzioni di costi che provengono da innovazioni accessibili alle imprese di tutte le dimensioni e quelle che provengono da diminuzione dei prezzi dei fattori variabili danno luogo — mostra l'A. — a riduzioni dei prezzi del prodotto. Le riduzioni dei costi dipendenti dall'introduzione di metodi che, a causa delle discontinuità tecnologiche, non sono accessibili a tutte le imprese, danno luogo, anzichè a riduzione di prezzi, ad aumenti di profitti e/o — se v'è pressione dei sindacati operai o dello Stato — ad aumenti di salario. Orbene se la riduzione di costo unitario riguarda beni impiegati più o meno largamente come fattori di produzione avviene che l'oligopolio, con l'impedire che la riduzione del costo si traduca in riduzione di prezzo, vieta che abbiano luogo successive riduzioni dei costi e quindi vieta una diffusione amplificata dei frutti del progresso tecnico. In quanto al reinvestimento dei maggiori profitti, per-